

Il capitalista che impiega una macchina non ha bisogno di capirla. Ma nella macchina la scienza realizzata appare di fronte agli operai come capitale.

MARX libro VI Capitale

Il capitale non consiste nel fatto che il lavoro accumulato serve al lavoro vivente come mezzo per una nuova produzione. Esso consiste nel fatto che il lavoro vivente serve al lavoro accumulato come mezzo per conservare e per accrescere il suo valore di scambio.

MARX "Lavoro

salariato e capitale"

Il segreto della dottrina marxista del valore, della sua analisi del denaro, della sua teoria del capitale, della sua dottrina del saggio di profitto, e con ciò di tutto il sistema economico è la transitorietà dell'economia capitalistica, il suo crollo, e quindi (questa è solo l'altra faccia) lo scopo finale del socialismo.

Proprio e soltanto perchè Marx considerava anzitutto da socialista, cioè sotto il punto di vista storico, l'economia capitalistica potè decifrare i suoi geroglifici; e perchè egli faceva del punto di vista socialista il punto di partenza dell'analisi scientifica della società borghese, potè viceversa dare così solide basi teoriche al socialismo.

Pur nell'intrico della concorrenza, pur nell'anarchia generale, esistono evidentemente leggi invisibili ma rigorose; altrimenti la società capitalistica sarebbe da tempo in frantumi. Tutto il senso dell'economia in quanto scienza e, in particolare, lo scopo cosciente della dottrina economica marxista, sta nella determinazione delle leggi nascoste che condizionano l'ordine e l'unità del complesso sociale per entro la confusione delle economie private.

Rosa Luxemburg: "l'accumulazione del capitale"

R. L. si pone dal punto di vista della totalità. Ciò che distingue in modo decisivo il marxismo dalla scienza borghese non è il predominio delle motivazioni economiche nella spiegazione della storia, ma il punto di vista della totalità. La categoria della totalità nel significato preciso del "dominio determinante e onnilaterale dell'intero sulle parti" è l'essenza del metodo di Marx che ritroviamo in Rosa Luxemburg.

LUKACS

"Lo scopo finale" è per lei precisamente il "rapporto con la totalità" (la totalità della società come processo storico) attraverso solamente il quale ogni momento parziale della lotta acquista il suo significato

**rivoluzionario.
LELIO BASSO**

Poiché lo scambio è il passaggio obbligato di tutti i prodotti e l'unico anello di congiunzione fra i produttori, agli effetti della creazione del profitto e dell'accumulazione non interessa in primo luogo il tempo in cui le merci sono realizzate, ma interessano questi due fatti concreti:

- 1) che il capitalista totale, come ogni capitalista singolo, non può procedere all'allargamento della produzione prima di aver portato allo scambio le sue merci;**
- 2) che il capitalista totale, come ogni capitalista singolo, non procede all'allargamento della produzione, se non gli si profila un mercato di sbocco allargato.**

Ora, dove la classe dei capitalisti nel suo insieme trova uno sbocco crescente, come base della sua accumulazione?

LUXEMBURG "una anticritica"

Se i capitalisti come classe devono loro stessi agire permanentemente come i compratori della massa intera dei beni (salvo quella parte che sono obbligati a destinare alla classe operaia per il suo mantenimento), se loro stessi devono costantemente comprare i beni con i loro stessi soldi e "dorare" il plusvalore ivi contenuto; allora l'ammassamento del profitto, l'accumulazione, non può avere luogo per la classe capitalistica.

**Capitalisti e lavoratori non costituiscono da soli un mercato sufficiente per l'accumulazione;
l'accumulazione capitalistica ha bisogno di un "mercato addizionale" in
strati e nazioni non-capitalistici.**

E' l'accumulazione capitalistica che influenza e condiziona l'aumento della popolazione, non viceversa.

Ora . . . L'impiego delle imposte estorte ai lavoratori per la produzione di mezzi bellici offre al capitale una nuova possibilità di accumulazione. Praticamente, il militarismo sulla base delle imposte indirette agisce in entrambi i sensi, assicurando a spese delle normali condizioni di vita della classe operaia sia il mantenimento degli organi di dominio del capitale, degli eserciti permanenti, sia il più vasto campo di accumulazione del capitale.

L'imperialismo è tanto un metodo storico per prolungare l'esistenza

del capitale, quanto il più sicuro mezzo per affrettarne obiettivamente la fine. Ciò non significa che questo punto terminale debba essere pedantescaamente raggiunto. Le forme che danno alla fase terminale del capitalismo il volto di un'era di catastrofi esprimono già di per sé la tendenza dell'evoluzione capitalistica verso questo sbocco finale.

Nel momento in cui lo schema marxiano della riproduzione allargata corrisponde alla realtà, esso segna la fine, il limite storico del movimento dell'accumulazione, il termine della produzione capitalistica. L'impossibilità dell'accumulazione significa, dal punto di vista capitalistico, l'impossibilità di un'ulteriore espansione delle forze produttive, e perciò la necessità storica obbiettiva del tramonto del capitalismo. Di qui il modo contraddittorio della fase ultima, imperialistica, come conclusione della parabola storica del capitale.
LUXEMBURG "l'accumulazione del capitale"

IL CAPITALISMO E' PRONTO A DAR FUOCO AI QUATTRO ANGOLI DEL MONDO PUR DI MONOPOLIZZARE IN MISURA SEMPRE PIU' LARGA QUESTI AFFARI.

La politica imperialistica non è opera di uno o di alcuni Stati, è il prodotto di un determinato grado di maturazione nello sviluppo mondiale del capitale, un fenomeno internazionale per definizione, un tutto indivisibile, che si può riconoscere in tutti i suoi vicendevoli rapporti e al quale nessuno Stato singolo può sottrarsi. . . .
La tendenza generale dell'attuale politica capitalistica domina la politica dei singoli Stati come cieca strapotente legge, come le leggi della concorrenza economica stabiliscono dispoticamente le condizioni della produzione del singolo imprenditore.

L'imperialismo con tutta la sua brutale politica di violenza e il seguito di incessanti catastrofi sociali che provoca è una necessità storica per le classi dominanti del mondo capitalistico odierno. Niente sarebbe più fatale per il proletariato che voler salvare dall'attuale guerra mondiale la minima illusione e speranza sulla possibilità di un ulteriore sviluppo idilliaco e pacifico del capitalismo. Ma la conclusione che deriva dalla necessità storica dell'imperialismo per la politica proletaria non è ch'essa debba capitolare all'imperialismo, per nutrirsi poi nella sua ombra degli avanzi della sua vittoria.
LUXEMBURG - CRISI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA .

La cosa più fatale per il futuro del socialismo sarebbe che i partiti operai dei diversi paesi decidessero di accettare pienamente la teoria e la prassi borghesi, per le quali è inevitabile che i proletari delle diverse

nazioni si sgozzino reciprocamente al comando delle loro classi dominanti, per tornare poi, dopo la guerra, a scambiarsi abbracci fraterni, come se niente fosse successo. R.L.

I socialsciovinisti . . . si rifiutano durante la guerra di sentir parlare dell'

"Internazionale". Considerano come "traditori" . . . del socialismo i nemici della "propria" borghesia. Sono favorevoli alla politica espansionistica della propria borghesia. I socialpacifisti (cioè i pacifisti piccolo-borghesi nei fatti) esprimono sentimenti "internazionalistici" di ogni sorta, si scagliano contro le annessioni, ecc., ma di fatto continuano ad appoggiare la propria borghesia imperialistica. La differenza tra questi due tipi è minima ed è all'incirca identica a quella che corre tra un capitalista inviperito e un capitalista dai discorsi melliflui. LENIN

Gli uomini fanno la propria storia, ma non la fanno in modo arbitrario, in circostanze scelte da loro stessi, bensì nelle circostanze che essi trovano immediatamente davanti a sé, determinate dai fatti e dalla tradizione. MARX

Gli uomini non fanno arbitrariamente la loro storia, ma essi la fanno da sé. Il proletariato dipende nella sua azione dal grado di maturità raggiunto dallo sviluppo sociale, ma lo sviluppo sociale non può prescindere dal proletariato: esso è a un tempo la sua molla di propulsione e la sua causa, come pure il suo prodotto e la sua conseguenza. ... La vittoria finale del proletariato socialista . . .

non può essere in alcun modo compiuta se da tutto il materiale di presupposti obiettivi accumulato dall'evoluzione non scocca la scintilla animatrice della grande massa popolare. . . .

Federico Engels dice una volta: la società borghese si trova davanti a un dilemma, o progresso verso il socialismo o regresso nella barbarie. . .

Noi ci troviamo oggi dunque, proprio come Engels aveva presagito quarant'anni fa, davanti la scelta: o trionfo dell'imperialismo e crollo di tutta la civiltà come nell'antica Roma, spopolamento, distruzione, degenerazione, un grande cimitero, oppure la vittoria del socialismo, cioè dell'azione cosciente di lotta del proletariato internazionale contro l'imperialismo e il suo metodo: la guerra.

Luxemburg - "CRISI DELLA SOCIALDEMOCRAZIA" -

Noi dovremo difendere insieme con il socialismo e con gli interessi della rivoluzione anche gli interessi della pace mondiale, . . . Pace significa rivoluzione mondiale del proletariato! Non v'è altra via per ristabilire e

**garantire realmente la pace che la vittoria del proletariato socialista.
R.L. - DISCORSO SUL PROGRAMMA - novembre 1918**

Il problema che la situazione storica pone al proletariato non è la scelta tra guerra e pace, ma la scelta tra la guerra imperialistica e la guerra contro questa guerra: la guerra civile.

LUKACS

In definitiva, bisogna tenere presente che l'imperialismo è un sistema mondiale, tappa ultima del capitalismo, e deve essere sconfitto in un confronto mondiale. La finalità strategica di questa lotta deve essere la distruzione dell'imperialismo. . . . Non possiamo predire il futuro, ma non dobbiamo mai cedere alla tentazione insidiosa di essere i portabandiera di un popolo che anela alla libertà, ma rinnega la lotta che essa implica e attende la vittoria come un'elemosina.

CHE GUEVARA

Nello sfruttare fino alla rovina la ricchezza produttiva materiale della società, senza provvedere alle esigenze future del processo di riproduzione, il capitalismo ha così saccheggiato il proprio capitale costante.

E' stato questo, assieme al saccheggio del capitale variabile, che ha fornito fino a poco tempo fa quel supporto materiale al sistema mondiale del credito sotto la direzione degli USA.

Quest'orgia di cannibali è stata eufemisticamente chiamata "prosperità" e "società dei consumi di massa", ecc. E in realtà, infatti, si tratta proprio di una società dei consumi di massa; una società cioè che consuma le proprie masse...

Mentre si restringe sempre di più la base produttiva in rapporto alla massa di carta sempre in aumento, la speculazione disperata si sostituisce alla normale attività economica. I soldi vengono spostati dalla produzione alla speculazione. In tutto il settore avanzato il sistema capitalista ha trovato una soluzione provvisoria nell'ulteriore restrizione del consumo da parte della classe operaia.

Si capisce così il processo ineguale di crisi generale nel periodo 1919-31 nei termini di quella previsione (a. d.c. R.L. 1913) di un imminente crollo di tutto il "vecchio imperialismo". ... Si capisce così che il processo semiconscio, attraverso il quale i banchieri, brancolando, sono arrivati a forme moderne di "economia militare", non è che la conferma della prospettiva strategica della Luxemburg nella "Accumulazione" : se la classe operaia non si orientasse, congiunturalmente e programmaticamente, verso la realizzazione del socialismo in tutto il settore capitalista nell'immediato futuro, il continuarsi del capitalismo

si manifesterebbe allora nella forma di una “economia militare”. Partendo dallo stesso punto di vista ... possiamo capire la realtà dialettica della concezione di tutto il capitalismo dal 1945 come di un sistema di satrapie legate fra di loro all'interno di un unico imperialismo, quello statunitense, basato su un'unica moneta di riserva e un unico sistema monetario: quello del dollaro U.S.A. “

Se viene tolta la base materiale di questo sistema della distribuzione parlamentare del “malloppo”, crolla subito la stessa base materiale del sistema parlamentare. . . .

In assenza di un partito della classe operaia che possieda queste qualità, la popolazione, presto demoralizzata e divisa, costituisce una facile preda per qualunque mercante di pecore arrabbiate (leggi demagogo fascista) che si faccia avanti per spingerla nella direzione del bonapartismo e del fascismo.

ICLC “Bollettino internazionale” 1971

“ Ciò è quello che la socialdemocrazia ha dimostrato in pratica. Per altro, questo non vuol dire affatto che la violenza sia stata scartata una volta per tutte, né che le rivoluzioni violente siano state ripudiate come mezzo di lotta del proletariato e che il parlamentarismo sia stato proclamato l'unico metodo della lotta di classe. Ben al contrario, la violenza è e resta l'ultimo mezzo della classe operaia, la legge suprema, ora latente, ora operante, della lotta di classe. E se noi “rivoluzioniamo” le menti attraverso la nostra attività parlamentare e tutto il nostro lavoro, noi lo facciamo perché, in caso di bisogno, la rivoluzione discenda dalle teste nei pugni.

È vero che ciò è non per amore della violenza o per romanticismo rivoluzionario, ma per dura necessità storica, che i partiti socialisti devono prepararsi a degli scontri violenti con la società borghese, presto o tardi, nei casi in cui i nostri sforzi urtano con gli interessi vitali delle classi dominanti.

Il parlamentarismo come mezzo esclusivo della lotta politica della classe operaia non è meno fantasioso e, in fondo, affatto meno reazionario che lo sciopero generale o la barricata come mezzo esclusivo. La rivoluzione violenta, nelle circostanze attuali, è senza dubbio una spada a doppio taglio e difficile da maneggiare. E noi crediamo dover sperare che il proletariato non ricorrerà a questo mezzo se non quando vi vedrà la sola soluzione possibile e, ben inteso, alla sola condizione che tutta la situazione politica e i rapporti di forza garantiscano più o meno la probabilità di successo. Ma la chiara comprensione dell'impiego della violenza, tanto nei differenti episodi della lotta di classe che per la conquista finale del potere dello Stato, è anticipatamente indispensabile, perché è ben questa comprensione che dà l'impulso e l'efficacia alla nostra attività pacifica e legale.

Se, trascinata dalle suggestioni degli opportunisti, la socialdemocrazia crede veramente di rinunciare a priori e una volta per tutte alla violenza, se crede di impegnare le masse operaie a rispettare la legalità borghese, tutta la sua lotta politica, parlamentare e altro, ripiegherà miseramente presto o tardi su se stessa, per fare posto al dominio senza limite della violenza reazionaria.

R.L. " SCIOPERI SELVAGGI E SPONTANEITA' DELLE MASSE" -

Non si tratta oggi di scegliere tra democrazia e dittatura. La questione messa all'ordine del giorno dalla storia è : democrazia BORGHESE e democrazia SOCIALISTA. Poiché la DITTATURA DEL PROLETARIATO è la democrazia nel senso socialista del termine. La dittatura del proletariato non significa le bombe, i putschs, "l'anarchia", come osano pretendere gli agenti del profitto capitalistico, ma l'uso di tutti i mezzi del potere pubblico per l'edificazione del socialismo, per l'espropriazione della classe capitalista, conformemente al sentimento e per volontà della maggioranza rivoluzionaria del proletariato, quindi nello spirito della democrazia socialista. Senza la volontà cosciente e l'azione cosciente della maggioranza del proletariato non c'è socialismo. Per acuire questa coscienza, per temprare questa volontà, per organizzare questa azione occorre un organo di classe : il parlamento dei proletari delle città e delle campagne. (SOVIET)

La convocazione di una tale assemblea di rappresentanti dei lavoratori al posto dell'Assemblea Nazionale delle rivoluzioni borghesi, costituisce da sé un atto della lotta di classe, una rottura con il passato storico della società borghese, un potente strumento di agitazione delle masse proletarie, una dichiarazione di guerra senza timori al capitalismo. Niente fuochi fatui, niente equivoci ; i dadi devono essere gettati. Il cretinismo parlamentare ieri era una debolezza, oggi è un equivoco, domani sarà un tradimento verso il socialismo.

R.L. "DIE ROTE FHANE", 20/novembre/1919

E' chiaramente, apertamente, onestamente, e con tutta la forza che conferisce la chiarezza e l'onestà, che il proletariato deve, in quanto classe costituita, riunire nelle sue mani la potenza politica intera.

"Uguaglianza dei diritti politici, democrazia!", ci scandirono per decenni i piccoli e i grandi profeti della dominazione di classe borghese.

"Uguaglianza di diritti politici, democrazia", oggi scandiscono loro come un'eco, gli uomini tutto fare della borghesia, . . .

Sì, questa parola d'ordine ora deve diventare una realtà, poiché "l'uguaglianza politica" si incarna nel momento in cui lo sfruttamento economico è radicalmente annientato. E la "democrazia", la dominazione del popolo comincia quando il popolo lavoratore si impadronisce del potere politico. Si tratta di esercitare sulle parole d'ordine controllate dalle classi borghesi per un secolo e mezzo, la critica pratica dell'azione storica. Si tratta di fare, per la prima volta, una verità del motto della borghesia francese nel 1789, "Libertà, Uguaglianza, Fratellanza", con la soppressione della dominazione di classe della borghesia. E come primo passo, ecco il momento, davanti al mondo intero e davanti ai secoli della storia mondiale, di iscrivere apertamente all'ordine del giorno: quello che fino ad ora si presentava come uguaglianza dei diritti e democrazia, il parlamento, l'assemblea nazionale, il diritto di voto uguale, erano menzogne e inganni! Il potere interamente nelle mani delle masse lavoratrici, come un'arma rivoluzionaria per lo sterminio del capitalismo; questa sola è la vera uguaglianza di diritti, questa sola è la vera democrazia!
R.L. "DIE ROTE FAHNE", 17/dicembre/1918

L'indizio, la condizione indispensabile della dittatura è la repressione violenta degli sfruttatori come CLASSE e quindi la violazione della "democrazia pura", cioè dell'uguaglianza e della libertà, nei confronti di questa classe.

LENIN - "IL RINNEGATO KAUTSKY", pag. 47

Noi bolscevichi abbiamo sempre detto che quando si fosse raggiunto il potere si sarebbe soppressa la stampa borghese. Tollerare i giornali borghesi significherebbe cessare di esser socialista. Quando si fa una rivoluzione non si può segnare il passo; si deve andare sempre avanti, altrimenti si torna indietro. Chi ora parla di "libertà di stampa" indietreggia e inceppa la nostra precipitosa corsa verso il socialismo. Abbiamo spezzato il giogo del capitalismo, come la prima rivoluzione ha spezzato il giogo dello zarismo. Se la prima rivoluzione ha avuto il diritto di sopprimere i giornali monarchici, noi abbiamo il diritto di sopprimere quelli borghesi.

E' impossibile separare la questione della libertà di stampa dall'altra questione della lotta di classe.

Se il socialismo potesse attuarsi soltanto quando lo sviluppo intellettuale di tutto il popolo lo permettesse, non dovremmo vedere socialismo per almeno altri cinquecento anni.

LENIN - da: "10 giorni che fecero tremare il mondo"